

L'INTERVISTA ALBERTO DAL POZ

«All'industria servono interlocutori forti e rappresentativi»

Il presidente di **Federmeccanica**: «Meno consenso perché il tessuto produttivo frammentato e in affanno»di **Christian Benna**

«L'industria ha bisogno di un sindacato forte e rappresentativo. Senza queste condizioni sarà sempre più difficile implementare innovazioni contrattuali all'interno delle fabbriche. E chi pagherà il conto di questa assenza-debolezza saranno i lavoratori». Altro che lotte e barricate tra classe operaia e «padroni». La mano tesa al sindacato, che zoppica in tutta in Italia (-440 mila tessere in due anni) e sprofonda in Piemonte (6 lavoratori su 10 non iscritti ad alcuna organizzazione), arriva dal mondo dell'impresa. A porgerla è **Alberto Dal Poz**, torinese 45 anni, presidente di **Federmeccanica**, l'associazione confindustriale che riunisce 16 mila imprese metalmeccaniche e 800 mila addetti.

Presidente Dal Poz, il sindacato soffre e anche Confindustria non se la passa tanto bene. È la fine del lavoro come lo conosciamo?

«Abbiamo un problema generale di rappresentanza. Questo è evidente a tutti. Che si riflette nel numero di iscritti nel sindacato e anche a livello di associazioni industriali. Non parlerei però di debolezza dell'associazionismo. Quanto di un cambio radicale del sistema produttivo che richiede uno sforzo da parte di tutti per rappresentare le esigenze del tessuto industriale e quello dei servizi. E possibilmente trasformare

queste esigenze nell'applicazione dei contratti. In **Federmeccanica** ci siamo riusciti, ottenendo una piattaforma unitaria delle sigle sindacali».

In Piemonte le cose vanno peggio che altrove. L'indice di adesione al sindacato dell'Istituto di ricerca Demoskopika mette la regione in fondo alla classifica nazionale. Come mai?

«C'è un calo di interesse nei confronti della rappresentanza. E il risultato delle ultime elezioni ci racconta la disaffezione di tanti cittadini verso i partiti di sinistra, che nel sindacato avevano un tradizionale alleato. Ma a pesare soprattutto c'è la difficoltà del tessuto produttivo. Ci sono meno grandi aziende a Nord Ovest. L'industria del territorio oggi si esprime in filiere lunghe, a volte anche profonde e ricche di valore aggiunto, ma composta perlopiù da piccole e medie aziende. Per chi fa sindacato è più difficile penetrare in queste realtà. Non significa però che è una partita persa. Sono cambiate le regole del gioco. E i corpi intermedi devono cambiare. E ricominciare a dialogare anche con le Pmi. Il sindacato non è più debole rispetto al passato, ma forse è meno rappresentativo».

Che cosa intende?

«Che possiamo firmare accordi bellissimi. Ma se i lavoratori non sostengono i sindacati, questi accordi non verranno mai applicati o comunque non appieno. Pensiamo ai contratti di secondo livello, dove spesso l'aumento di produttività richiesto è legato a benefit del welfare aziendale. Queste intese devono funzio-

nare. Se non ci riescono, addio produttività e meno risorse per i lavoratori. Che si traduce in un Pil stagnante e consumi al lumicino. Ecco perché è importante che il sindacato sia forte e rappresentativo. È l'impresa che ne ha bisogno. Non solo i lavoratori».

Il sindacato è stato anche trampolino di lancio per carriere politiche. Può aver pesato sulla fiducia dei lavoratori?

«L'associazionismo è anche gavetta. Tanti funzionari si sono fatti le ossa nel sindacato. E poi hanno intrapreso altri percorsi, a volte nella politica. Il che non è un male. Il tema però è un altro. Una volta eletti in parlamento ex sindacalisti sono ancora rappresentanti del loro mondo? Non sempre è stato così. Insisto su questo punto perché è cruciale».

La politica ha smesso di fare riferimento al sindacato. E oggi Confindustria «minaccia» di scendere in piazza contro alcune scelte del governo.

«Dai tempi dell'ascesa di Matteo Renzi sono partite numerosi attacchi contro il sistema della rappresentanza. E si è creato un clima negativo, a tratti ostile, contro i corpi intermedi. Credo che questo sia sbagliato. Lo vediamo nella gestione delle crisi aziendali, dove sindacati sono ancora importantissimi. Ma anche nella formazione. E nell'applicazione dei contratti».

Vincerà un modello di relazioni industriali all'americana. Negoziazione diretta e contrattazione aziendale. Sul modello di Fca?

La scelta del Lingotto, che è

uscita anche da Confindustria, era motivata da considerazioni strategiche per il rilancio della società. Poi il braccio di ferro con Fiom ha provocato spaccature. Ad ogni modo ancora oggi il sindacato è ben presente in Fca. Non entro nelle scelte delle singole aziende. Voglio solo rimarcare che quando vengano a mancare elementi di rappresentanza si rischia di inceppare la macchina dell'impresa. Un sindacato forte serve davvero a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria è composta da piccole e medie aziende Per chi fa sindacato è più difficile in queste realtà

**IL SINDACATO
 SFIDUCIATO**



La scheda



● Martedì il Corriere Torino ha pubblicato uno studio di Demoskopika in cui il Piemonte risultava ultimo posto in Italia per fiducia nei sindacati

● Secondo lo studio poi nella nostra regione a perdere più tesserati di tutti era la Cisl, mentre i volontari per tutti e tre i confederali erano in drammatico calo

● In controtendenza la Uil che ha visto i propri iscritti crescere negli ultimi anni

● Pier Massimo Pozzi (Cgil), nella foto più in alto, ha detto: «Non siamo riusciti a portare dei risultati»

● Alessio Ferraris (Cisl), seconda foto, ha commentato: «Nelle aziende piccole è più difficile»



Imprenditore Alberto Dal Poz, 45 anni, ad della Come è stato eletto nel 2017 presidente di Federmeccanica, succedendo alla guida al reggiano Fabio Storchi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.